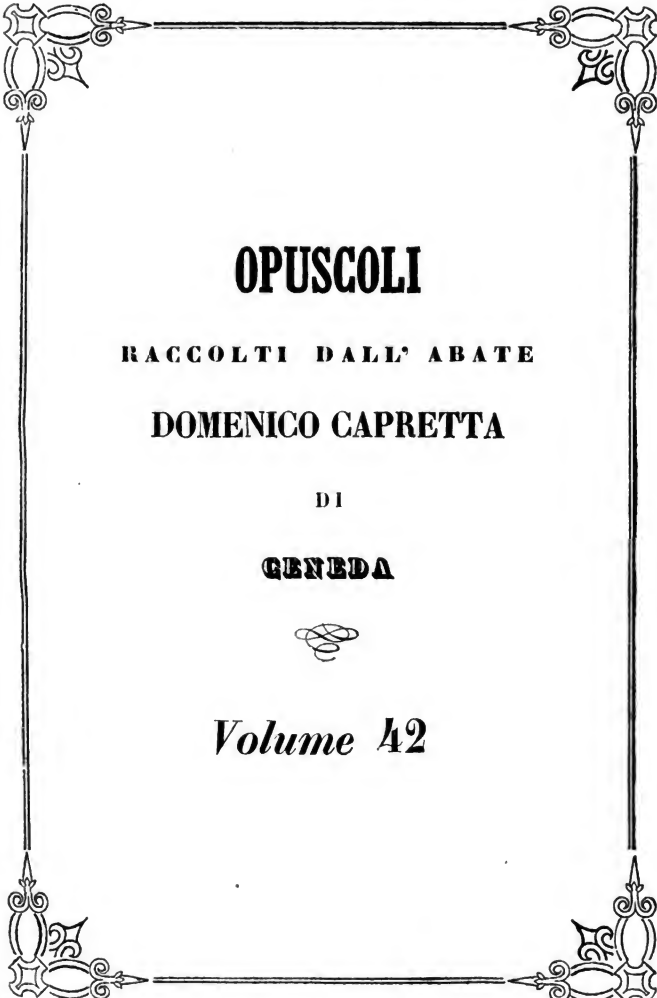


**ORAZIONE  
FUNEBRE DEL  
MOLTO REV.  
GIUSEPPE MARIA  
DI PIETRO...**

---

Camillo Cesare Bresciani





# **OPUSCOLI**

**RACCOLTI DALL' ABATE**

**DOMENICO CAPRETTA**

**DI**

**GENEDA**



*Volume 42*

Schedule n: 1, 3-13, 15-17, 19-21,  
23, 26

Miscell. CART. 118. 1-26





GIUSEPPE MARIA GILARDONI

Arciprete di S. Martino B.A.

**Dedicato**

*al Nobile Signore*

**DE PIETRO ALBERTINI**

*del pio e dotto Pastore*

tenerissimo.



# **ORAZIONE FUNEBRE**

DEL MOLTO REV.

**GIUSEPPE MARIA DI PIETRO MARTIRE GILARDONI**

**ARCIPRETE DI SAN MARTINO BUON ALBERGO**

Scritta e recitata nella Chiesa Parrocchiale

**PER LE SUE SOLENNISSIME ESEQUIE**

DAL MOLTO REVERENDO

**P. CAMILLO CESARE BRESCIANI**

PREF. DEI CC. RR. MM. DEGL' INFERMI



COI TIPI DI ANTONIO FRIZIERIO IN VERONA

1856.



## AI MOLTO REVERENDI

E VENERATISS. SACERDOTI

### BARTOLOMMEO GAZZOLATO E PIETRO DORIGOTTI



*Il primo pensiero di chi dedica a persone viventi alcun funebre elogio parmi esser quello, che il personaggio encomiato sia in istima ed amore di coloro a cui si vuol dedicare l' Orazione e ch' esso il defunto vivendo professasse verso i dedicanti estimazione ed amore. Codesti due fatti avveratisi per l'appunto io tolsi a motivi della mia dedicatoria presente, e per essi condussi all' opera il mio pensiero, non trovando chi fosse maggiormente in amore e riverenza e stima di Voi Molto Reverendi pregiatissimi Signori, che quel Venerando Arciprete; nè altri che di Lui più vi pregiasse ed amasse. Nè solamente da questo lato spero aver colto nel segno intitolandovi la mia Orazione, ma mi si aggiunge speranza, che debba essere approvata codesta mia scelta al vostro paese, pel cui comun voto impresi questo lavoro; mentr'egli ripete con generale soddisfazione, che Voi foste due piante elette di questa vostra terra nativa, coltivate da quel benedetto Pastore, foste due figli prediletti di quel suo cuore che rispondeste sì bene alle cure di Lui, e a Lui, e alla vostra patria vi dimostraste teneri e riconoscenti. Nè mi tenga altri per troppo ben prevenuto se, penetrando alcun poco nelle disposizioni celesti, oso asserire, che il GILARDONI colla sua*

assennatezza ed alla riputazione, conoscendo piucchè gli altri, i vostri pregi nel cospetto dei Vescovi e Patriarchi, e della sapienza delle cattedre del vescovil Seminario vi fu valida scorta, e belnome da poggjar a quei gradi, e agli importantissimi uffici dell'ecclesiastico ministero a cui foste promossi; e vide prima della sua morte Uno di voi allato al maggior Luminare della patriarcale veneta chiesa; ora dal Cielo vede l'Altro, tornato in patria pieno di onorate fatiche, succedergli nella cura e nel grande amore di questo popolo suo.

Queste mie poche linee mi valgono per una pubblica attestazione presso l'Anima meritissima, che ho encomiata, appresso di Voi, o distinti Ecclesiastici, che ho in pregio ed amo, e presso questo paese, che chiamando la senile mia voce, e 'l mio povero scritto a sì gran parte di cotanta solennità, mi ha rianimato lo spirito, e fatto onore.

*Padre CAMILLO CESARE BRESCIANI*

*Prefetto de' MM. degli Infermi.*



Nel richiamarmi alla memoria, mercè la voce del vostro cortese invito, amatissimi ascoltatori, quel santo Vecchio, e venerando Pastore, ch' or volge poc' oltre un mese compiva, ancorchè fosse tardo, il però assai lagrimato estremo giorno della sua vita; al rammentarmi la edificante storia di quell' inclito Ecclesiastico, che ne' suoi tempi procedette cotanto avanti ne' rami e avvolgimenti infiniti della morale sapienza, e negli studi profondi della divinità, da essere nella Chiesa veronese un luminare chiarissimo riputato, postomi all'atto di adempiere il vostro voto tessendogli una funebre Orazione nel veggio redivivo davanti e nelle forme esteriori della sua vita, e nelle sue sfavillanti virtù somiglievole a quei santi pastori antichi, che i bei secoli infiorano della Chiesa, e me per avventura a quegli Scrittori contemporanei che ne tramandavan le gesta. E facciam pure ragione chi si conosce di quelle storie, e conobbe a fondo il nostro saggio e piissimo *Giuseppe Maria Gilardoni* se non istia Egli al paragone di loro sì per l'altezza dei sacri ministerj e profondi

studi in che trasse tutti i giorni del viver suo, sì pel suo ragionare cattedratico ed aringato nelle Scuole e nel Tempio, e sì pei sottili e dotti lavori della sua penna, mentr' io non sarò che un fedele storico e spositore sincero di quanto udimmo e vedemmo, e ne potremmo rendere incontrastabile testimonianza. Infatti, e non è questo il luogo santo, in che posero per quarantaquattr' anni il loro albergo inviolato le preclare azioni sue, e le sue luminose virtù? E non è questa la luce beata, in che, accesi di pietade e di zelo gli occhi suoi, pietate e modestia infondeva ne' vostri? E non è questo l'aere ancor risuonante delle sue parole e dei suoi sospiri, che vi davano intelletto e compungevano il cuore? Qui vi porse sempre benigno l'orecchio, qui baciaste la mano che col pane terreno vi divideva il celeste. Qui . . . . . ma viene Egli stesso non in van' ombra di fantasia e di visione, ma quale ve lo presenta la fede, e il vederlo così vi tornerà attemperata l'amarezza di averlo perduto.

Vedetelo qual esce or dal tempio, or dalla stanza. Movesi il vecchierello pio a tardi passi, in contegno di gravità, in aria semplice di modestia. Tutto mi dice in Lui forma e decoro sacerdotale. La esile persona, la pallidezza, l'estenuato volto, la poca canizie tutto mi ripete cadente senilità, penitenza e mortificazione. Però l'aria del viso è tutta vita e dolcezza; l'affabil tratto è d'un padre, la riserbatezza è delicatissima, l'esterior portamento un' imitazione del divino Maestro. A quell' aspetto ispirante riverenza e divozione, anzichè seguire l'incominciato mio lavoro, mettendo giù la mia penna, gli cadeva a' piedi pieno di ossequio, e affatto.

rapito contemplava e taceva, parendomi Egli un S. Basilio, e qui da ultimo il venerando Innocenzo Liruti, che al volto, al portamento, alla santità gli assomigliava.

Eppure che avea io veduto fin qui? Voi che vedeste ne' pochi cenni miei della vita del vostro Pastore? La corteccia, non il midollo di quella eccelsa pianta, che vi accolse all'ombra pacifica de' rami suoi, e delle sue frutta vi satollò. Che vedeste? un picciol nido in che vi moriva questa colomba. Che vi ho descritto mai se non una piccola casa disfatta dagli anni, donde l'abitatore è partito? Ora quella colomba, quell'abitatore chi è? Quell'anima bella del Gilardoni, scevera di doppiezza, piacente agli uomini e a Dio. Quell'anima, ch' Ei sempre teneasi in mano guardata, ma le si spandea dalla mano in raggi purissimi di scienza di consiglio di esempio: quell'anima, o pietosi ascoltanti, che a guisa del buon pastore per voi tutti tutta si consacrò.

Or codest' Anima nobilissimo spiro dello spirito di Dio, e nel mio Gilardoni tutta formata, e prevenuta maravigliosamente dalla benedizione e dolcezza celeste, m' ho preso propriamente ad argomento del mio encomio. Ve l' accenno in due motti, vel divido in tre parti, non quasi partizion di materia, ma come punti a riposo.

Don Giuseppe di Pietro Martire Gilardoni tutto fondato negli studj e nella probità ecclesiastica, si presenta al cospetto e giudizio degli studiosi e probi sacerdoti e laici moderni qual sacerdote all' antica. Ed eccovi il gran Tema. Per ottenere il progresso speculativo-morale, razional-religioso è necessario il regresso allo studio più profondo della sapienza

degli antichi saggi, e della umiltà della Croce. Il motto d'ordine e di merito; *quis ascendit, nisi qui descendit de coelo*. Alto è il mio proposto, ma è ben alto anche il soggetto che mi proponeste trattare. I doni di quell'anima erano celesti; quindi la parola e la penna dovriano esser di cielo. Immaginate Voi se la mia selce avrà scintille accenditrici di sì alto fuoco! La grazia dello Spirito Santo, che soavemente si diffuse in quella elettissima anima sarà al tutto la sola che può una tenue fiammella depositare sulla mia penna e sul cuor mio, onde un lavoro non dispregievole riesca a così nobil soggetto, e a sì rispettabile adunanza.



## PUNTO PRIMO.

Se avvenga mai che al primo entrare d' un sacro pastore alla parrocchiale sua Chiesa lo precedano come eletti fuorieri le due Virtù *Sapienza e Carità*, spezziosi saranno i suoi piedi, fausto il suo ingresso, festevole l' accoglimento, universal la letizia. Ma avvegnachè la carità virtù primaria sia al cuor più gradita, nella opinione comune dei parrocchiani più possente e pregiata diviene la sapienza; dacchè nel loro pastore aspettano una mente che li ammaestri e guidi sulle vie del retto, e alle fonti della santa dottrina. E tu ben udrai dirsi da molti: piace il nostro arciprete per la sua gran carità; ma ci gloriamo d' aver un Uomo di grande Sapienza, rinomato pe' suoi talenti, e consultato nei tesori di sua dottrina, eziandio dai stranieri.

Questi due accenti splendidissimi s' intesero risuonare son nove lustri là sulla porta di questo tempio, e al cospetto di questi altari quel dì ch' entrava modestamente pastore *Giuseppe Maria di Pietro Martire Gilardoni*: Egli ha la scienza dei Santi, la carità di Dio. E certamente, ornatissimi quelle voci non furono di semplice previsione; furono storica verità del passato, profetica dell' avvenire.

Di Villafranca rinomata terra della nostra provincia, che sorge in un' ampia pianura, che serba nobili avanzi di merlate mura di turrato Castello, distinta per la simmetria ed ampiezza delle regolari contrade, pel suo animato commercio, distintissima per la sua religione e pietà nascea di Pietro Martire Gilardoni, e Lucia Canevari di Volta amendue di professione mercantile, e d' insigne onoratezza e pietà il nostro Giuseppe Maria l' anno 1772. Di quel benedetto connubio vennero più figliuoli, che non tralignarono punto dai loro parenti; ma ne riuscì un distinto germoglio in Giuseppe, che al bellissimo ingegno, s' aggiunse un carattere di forza intellettuale peculiare sua, e a cotesta una invariata e fedele corrispondenza all' ingenito dono di Dio. L' indole sua fu bella, e spiegata fin dall' infanzia, Ei fu mansueto in trattar con altrui, inclinato alla solitudine, e con se medesimo rigido ed austero. Ardente d' imparar molto, e pur paziente di studiare una materia ben cento volte, affine di raggiungerla nei suoi più impenetrabili arcani. In ogni arduo filosofico e teologico teorema correa coll' ingegno arditamente, come dal raggi o al centro. Beato delle vegliate notti se rinveniva la verità, le sacrificava, come l' antico filosofo un ecatombe non d' animali, ma delle sue più care affezioni. Nessun' idea ammetteva nell' intelletto se non depurata e sicura. Questo ingegno possente si pronunziò fino dai primi anni suoi investigatore studiosissimo, e sottile per dare un passo più innanzi nelle fonti del vero; Ei fu senza orgoglio di trapassare il confine nel sillogizzare sotto forme men grette e arcane, e nel sceverar le opinioni dai già fermi sistemi, e principj. Fu peravventura l' ultimo dei stu-

diosi Sacerdoti veronesi, che con decoro e gloria lo scolastico filosofale paludamento ed aringo seppe annodare con felicissimo risultato alle nuove forme analitiche della scienza nuova, insegnando alla sua scuola, che a pochi e scelti giovani aperse nella sua terra natale, quei franchi principj di logica e critica, onde rampollarono di Lui molti imitatori retori, e valenti magistrati. Là nel suo campestre ritiro si avea e manoscritti, e antiche stampe, e macchine, e globi, e lenti, e scelta copia di libri da interrogare natura, ragione, storia, e monumenti. Offerse tre doni all' altare della sapienza: studio ordinato: buona fede e retta coscienza: esame critico alla sola lampana dell' amor del vero, e dell' anima intatta. A sempre meglio farsi viva e netta la storia la si metteva a rami a rami nella memoria che avea tenace. Gli scrittori storici, politici di mala fede confutava con linee marginali nell' opera loro stessa, verificava date, cancellava l' inverecondo, l' irreligioso, ed empio dettato. Non potea sopportare inesattezza, nè errori, nè oscurità, e alcuna volta ripreso del suo così franco interlineare le pagine, rispondea. Questi libri son miei, e holli comperi per uso mio. Noto per rendere testimonio alla verità, postillo per ajutare la mia memoria. Se altri, dopo la morte mia vorrà giovarsene, mi riuscirà a bene anche di là della tomba. Le storie antiche di più gravi scrittori erano a Lui famigliari ed alla mano, e i trattati della moderna e grande letteratura svolse e segnò di sue osservazioni. Virgilio e Dante erano per Lui due astri che non conoscono tramonto. Nullo scisma, nulla eresia, nullo errore, e niun nome di grande scienziato gli fu ignoto delle età antiche e presenti, che

anzi nelle sue critiche e polemiche religiose ne scoperse il veleno, ne mise in guardia l'età sua, e le sue scuole. Con tre giurati nemici della scienza fu sempre in guerra: l'ozio, il giuoco, le lingue seducitrici e di mala fede. Non conobbe mai nè menzogna, nè odio, nè interesse, e tal custodì la candidezza del cuore, e la verecondia che parve averne attinto il candore fra gli angeli e fra' celesti. Ho tocca qui solamente candidezza e verecondia, e fu quanto bastavami a poter vi far-fede, che la sapienza, scendendo nella sua anima, discese in luogo da Lei, nitido e mondo, ed era siccome il raggio che scende in terso cristallo. Ma venne tempo che l'umano sapere dovea cedere la mano al divino, e le visibili cose, fattasi scala col mezzo dei sensi alle invisibili, doveano portare l'anima del Gilardoni alla scienza sublime di Dio magnifico nel creato materiale, più magnifico nel creato spirituale, sommo nell' increato ed eterno. Il Gilardoni levasi a quel sublime progresso nello studio divino, che tutti gli altri progressi lascia di lunga mano indietro, chè quelli non usciranno mai della sfera terrestre, e materiale, questo incomincia dove il materiale finisce, e non conosce altri confini che l'immensità, e Dio: *Quid quid super illud est Deus est.*

La teologia nel linguaggio mistico dell' apostolo chiamasi filosofia più sublime: *sublimior philosophia est scire Jesum*, perciocchè il sapere che vi fu Gesù Cristo è una storica verità, ma il sapere chi fu è una verità teologica che comprende il sublime, ed ineffabile mistero della Incarnazione. Nello studio filosofico ed umano fu il Gilardoni un'ape, che s'aggira sui fior terreni, e ne sugge l'umore che poi converte in mele;

nello studio morale è la colomba, che porta il candore e il ramuscello del perdono e della pace; ma nel teologico è l'aquila, che il più puro aere va delibando nella sfera celeste. La sacra Teologia fu veramente il suo sole avvivatore in cui coi santi Tommaso e Agostino, e con esso Dante Alighieri s'immerse come in centro vitale. Passa in quegli arcani sublimi le notti intere meditando, contemplando, e amando; chè quello studio perchè voli sublime vuole avere ali di amore. Orava assai profondamente prima di studiar la Scrittura divina, e la sua ragione sottoponeva umiliata a quell'Eterno dettato: *Captivans intellectum in obsequium fidei*. Scrive intere lucubrazioni, disputa in quel caro argomento co' più dotti dei tempi suoi. Il Guariso, l'Uberti, il Trevisani, il Tracco, il Zamperini, il Zovetti, lo Scudellini, e sull'ultimo il Riolfi, il Zamboni, il Cesari, il Bertoni sono nomi che possono infiorare la storia della moderna Teologia, e certo infiorano la storia degli amici, e ammiratori del Gilardoni. Egli s'assomiglia al sitibondo accennato dal reale Salmista, che beve al torrente della via sempre vivo e cristallino, onde Egli sorge animoso e possente da alzare il suo capo. Se nei dettati della dotta sua penna mostra altezza di concetti, nobiltà e finitezza d'interpretazioni nelle materie teologiche, è perchè sentesi in petto l'acqua della sapienza divina: *agua salutaris sapientiae potavit illum*. Alza la sua fronte serena e ispirata dallo Spirito Santo nelle congregazioni dei saggi d'Israello, nelle strette dispute dei sofisti, de' progressisti, de' liberi pensatori, cogli ostinati, coi vacillanti d'incredulità, e nessuno tien fronte di orgoglio colla fronte di Lui, che sull'umiltà della Croce levasi ai

cieli. Alza la fronte con un cotal raggio della Verità eterna, e delude i vanitosi del secolo, e disgiombra le tenebre della menzogna, e tutto modesto nella sua vittoria diviene accarezzato e riverito perfino dalla medesima antipatia e rabbia dei proclamati gran genj della novità, che son costretti baciare la mano di chi li vinse. Chi non rammenta dei vecchj il cadere dello scorso secolo, e il cadere con esso delle antiche scuole travolte insieme colle dinastie, colle corone, e coi troni? I vecchi rammentano e tremano, i giovani leggono ammirano e sanno. Ecco aperte le alpi alla colluvie dei genj dispotici e disperati; vengono essi larvati seminatori di libertinaggio, di protervia di sangue, d'ogni orrore. Contro un tal nembo tonava dalla vicina Parma colla sua forte eloquenza il Vescovo Turchi, dall' adige il Pellegrini, e le prime eloquenti saette temprate al nitido favellare toscano scoccava dai tipi, e dai pulpiti il P. Cesari. Fronteggiava quegli errori il Valsecchi; ma le segrete mene ed insidie de' giansenisti, e franchimuratori infestavano la bella Italia. Si leggeano le seducenti declamazioni dei Mirabeau, Rousseau, Voltaire, che gridavano, fate vostri i grandi ingegni colle dovizie e colle lodi, ed avrete presto soggiogato il mondo materiale e morale. Le castella non meno che le Città udivono il lusinghiero appello. Nè fu scevera Villafranca, che in tante rivoluzioni e guerre guerreggiate fu campo aperto e alle lingue insidiatrici e alle spade. Fra cotante milizie, che di rado, o non mai servavano fede e pietate, v' ebber taluni cui venne fatto conoscere il giovane Prete Gilardoni; e i più ingegnosi di Essi spiriti dotati d' anima seducente, gli andavano insussurrando,

che un suo pari dovea scuotersi dal suo sonno, e in Milano e Parigi nelle assemblee, e sulle Cattedre spiegare la propria sapienza: che altri Italiani udiron l'appello nazionale, e con ingegno s'innalzarono ai gradi della somma assemblea, signoreggiano sui dotti sciami. Ma invano, o Signori, aveano a fare con intelletti svegliati e petti forti: e il Gilardoni e in secreto, e in pubblico rispondea: non sono, non sono io queglii che voi cercate. Non conosco la vostra libertà, non la vostra eguaglianza; non mi alletta, non la voglio. Io veleggio nell'immenso oceano di altri liberi: non permutarei un articolo di mia fede con tutte le assemblee dell'Inghilterra, della Francia e del mondo. Se altri Italiani caddero, non cadrà il Gilardoni. Io piangerò sempre per loro, che m'ebbi conoscenti ed amici; non piangerò mai per me, che mi sento avere un'anima bastantemente tenace per non ismuoversi nei suoi razionali e religiosi principi.

E allegro della sua palma si prostra ginocchione al Crocifisso, e tra le dolci lagrime esclama: la mia più sublime filosofia sei Tu, mio Ben Crocifisso! Entra negli oratorj, e mette in guardia i giovanetti; e predica la gran sentenza: *qui stat videat ne cadat*. Le lubriche scene, le feste del tripudio fugge e abborisce. Signori, se l'aveste veduto ai tremendi contatti, avreste detto l'agnello è divenuto un Leone. L'impero della sua volontà l'avea sempre in mano.

## PUNTO SECONDO

Un' anima così bella, e di tanta sapienza adorna, non dovea isfuggire alla estimazione dell' episcopal ministero. O santa memoria d' Innocenzo Liruti, tornami a mente quel di beato, in cui, conosciuto appena il Gilardoni lo prendesti a stimare ed amare. E già al lume celeste dello Spirito Santo lo eleggesti Pastore di questo popolo. Oh chiarissimo Vescovo, che con tal nome ti saluta ancora Verona tua, e la tua tomba onora come d' un santo, quante volte come un ispirato di Dio non ti ringrazia la fortunatissima Sammartino! Il Gilardoni t' hai proprio spiccato dal cuore, ed eletto tra mille. Ed oh! che umiltà non mostrò questo sacerdote a piè del Prelato prima del dire *accetto*. Piangeva e sospirava lo eletto sul timor di fallire; piangea il Vescovo di profonda tenerezza osservando in un' anima sì grande tanto basso sentir di sè. Dicea l' umile Sacerdote: lasciami, o Padre, alla mia cella, e alla privata mia vita, i miei omeri non sono atti a tal peso, *dimitte me*. Ah no, Figlio mio, ripeteva il Liruti, odi la voce del Padre tuo ch' è voce di Dio: va a questa vigna che tanto amo: non

temere; sarai benedetto. Oh profezia felice, oh benedizione paterna, che per quarantaquattro anni ti avverrasti su questo popolo fedele, ed ora mercè di quell'anima ti si rigermina dal cielo in perpetui fiori di grazia, in un novello pastore lascia che quelle tue predizioni a parte a parte descriva.

E venne il dì, o diletteissima Sammartino, che il tuo novello pastore sen viene a te. Ravvisa in Lui le povere spoglie d'un ospite e pellegrino tutto privato e solo, che dimanda un ospizio al tuo *Buon Albergo*. Una sediola di forme povere lo ti porta: povere masserizie l'accompagnano: nessun clangore di trombe il precede, non fragore e tuono di tromboni e mortaletti, nessun cocchio, nessuna cavalcata, nessun corteo, non fuochi d'artificio. Entra al suo tempio tutto umile silenzioso e raccolto. Alza le mani e gli occhi a questo Santuario pronunciando: ecco ne vengo, o Dio perchè tu m'hai chiamato *ecce quia vocasti me*. Monta l'altare, offre il Sacrificio impetratorio per sè, per lo popolo suo. Apre la bocca alla prima Omelia ch'è tutta latte e mele, tutta luce e verità. Incomincia col dir, *v'amerò*; finisce col dir, *io v'amo*. Comincia col dir, *voi sarete miei, io sarò vostro*; finisce col dire di dolcezza piangendo, *io già son vostro, voi siete miei*. Sì, ascoltanti, fu tutto vostro, e vostro fin da quel dì. Vostro coi pensieri, colle sollecite cure, colle veglie, coi travagli. Vostro coll'anima, col corpo, colle sostanze, colle elemosine. Sono suoi i vostri figli, ch'egli prende a soccorrere, ad ammaestrare colla parola che dà intelletto ai fanciulli, per saper che v'è Dio, Gesù Cristo, la Religione, la Chiesa, i sacri doveri dell'uomo. Li addirizza alla

Orazione, al costume onesto, a guardarsi dai tristi: qui li consiglia a pigliar loro stato con gran saviezza, là scegliere con saviezza l' arte e 'l mestiere: altri eleva al chiostro, ed al sacerdozio, altri santifica nel celibato, e nei connubj. Sì, sono suoi i vostri vecchi, e li accoglie pietoso, li consola derelitti, li anima e compatisce, e loro le ricevute ingiurie, e le senili indiscretezze e miserie largamente condona. Sono suoi i vostri poveri e tapinelli, ed egli è tutto di loro senza alcuna riserva nelle carestie, nelle infermitadi, nelle dissenzioni, nelle liti, nelle inimicizie, a cui non colla voce, ma co' fatti accorre e provvede. È sua questa greggia, e proposte a Lui cattedre, e dignità canonicali; nò, rispondea: ho la mia Sposa. *Vos estis mei*, disse san Zeno ai Veronesi; e ripeteva co' fatti assidui, invariati, fino all' ultimo dei suoi giorni l' Arciprete Gilardoni imitatore, discepolo, e interprete del santo Vescovo Patrono nostro: Voi siete miei.

Ed oh quanto, e in quanti luminosi caratteri non si diede a imitare quel grande Pastore, e Padre della Chiesa! Quegli ammaestrò Verona colla parola, e coll' esempio: *verbo et exemplo erudiit fidei*; questi altrettanto la sua amatissima Sammartino. Ditemi, in vostra fede, abitanti, aveste mai inopia della divina parola, e non anzi dovizia? Quelle vangeliche spiegazioni, que' suoi catechismi, quelle vere omelie nelle grandi solennità, que' mille sermoni nelle novene, nei tridui, quei discorsi da Lui coniatì a maniera di esercizi, quei mesi consecrati a Maria in tanto corso d' anni vi mancarono mai? *verbo et exemplo erudiit fidei*! Quel suo parlare dal pergamo e dall' altare fu mai notato di leggerezza, di trascu-

ratezza, d'insopportabile affettazione e oscurità? Fu 'censurato mai di ridondanza e inopportunità di citazioni e di testimonianze favellando massimamente a' suoi terrazzani? L'avete trovato mai basso, pedestre, triviale, infastidito e stanco di quel grande apostolico ministero; e non piuppresto sempre decente, moderato, e in contegno di vangelica proprietà, e guardingo non forse altri ne partisse sbalordito e confuso, ma non compunto? Da' suoi discorsi, accennata la malizia sotto i veli d'una delicatissima modestia o santa semplicità, la colomba riedea colomba, l'agnello agnello.

Era Egli solo il predicator nel suo tempio? No: nel santo Avvento e nella Quaresima, ed in altri già stabiliti giorni dell'anno invitava alle sacre predicazioni, e con molto senno, oratori d'altro paese, esortandoli a predicar piano, chiaro e tranquillo. E le Missioni e santi Esercizj in questo tempio si dieder mai sotto il parrocchiale governo del Gilardoni? V'ha chi ricorda forse una o due volte, indi non mai. E qual cagione ritrasse quest'uomo tutto sollecito del popolo suo da così straordinaria e tanto usata e fruttuosa predicazione? Ei v'ebbe un padre (e non è solo nella storia delle domestiche istituzioni) d'un ampio ed elevato sapere, il quale avendo un unico figlio, sua speranza e delizia, si pose tutto alla dolce cura di dargli anche la seconda vita della civiltà e di ogni arte e scienza che a ingenuo cittadino appartiene. Ei si propose sostenere ei solo col figlio tutte le scuole. Il perchè, essendo sempre quel padre, sempre quel precettore, i parenti e gli amici si prendeano commiserazione del figlio, e quasi sdegno col padre, dicendo: come mai

in tanta copia di elettissimi maestri, che pur abbiamo, non variar mai voce, non cangiare altre forme d'insegnamenti, non dare un nuovo impulso e un quasi colpo scientifico da accademici pellegrini ed estranei al figlio tuo? A cui rispondea il padre: Signori, giovami imprima essere anch'io maestro nelle scienze ch'io professo ed insegno; e giovami esser padre. Il solo variar della voce, e dei modi del dire poco o nulla giova alla sostanza delle dottrine, e della istituzione. Pari agli altri nella professione di maestro, m'avvantaggio sugli altri nella condizion d'esser padre del discepolo mio. La scienza elaborata e condita dal paterno affetto giungerà più utile, e forse non disgradevole al mio familiare alunno.

S'ella è presunzione la mia la giudichi chi intende, ed è padre, ma rammenti che sia amoroso e saggio. Io intanto mi glorio d'esser quel padre, e non increscerà al mio discepolo d'essermi stato figliuolo.

Or chi nega all'Arciprete Gilardoni ampiezza, e molteplicità di dottrina, intelligenza di quello stile che si accomoda a suoi uditori? Chi nega a quel cuore un amore d'affettuosissimo padre? Non certo Villafranca, non il Clero Veronese, non Voi! E s'egli conosce qual cura convengasi a pascere e custodir la sua greggia; e s'egli sente bastargli voce, anima, e forze, a sostener con decoro il gran *pasce oves meas*; e sente amore, amor possente, amor sagace, amore geloso a' suoi parrocchiani, gli sarà apposto mai a strano amore delle sue pecorelle, ed esorbitante sollecitudine del popolo suo, se prendesi Ei solo ad ammaestrarlo, e toccarne gli affetti? Deh! se v'ha chi intenda congiunta a scienza spirituale dilezione d'un pa-

dre saggio e tenero pastore, intenderà quel ch'io dico. Sempre una predica tenea al suo popolo l' Evangelista Giovanni, e al popolo che s' annojava rispondea: figliuoletti, è parola di Dio; e l' adempierla è vita eterna, vi basti, e ascoltate. Il Gilardoni fu sempre solo colla medesima voce, col gestire medesimo; ciò è vero; ma fu molteplice e variato ne' soggetti delle sue prediche. Dirà Sammartino che in tanti anni sentì e intese da Lui spiegarsi la Scrittura Santa e 'l Vangelo: Egli stesso dirà come tutta la Sacra teologia che tratta delle alte verità della nostra credenza, e di tutta la morale fu presentata all' intelligenza del più idiota e povero contadinello, e l' intese e gli fu cara fino al più dotto e sapiente; ma il suo popolo non mai s' annojò, e ancor fatto meno Egli di voce e di petto per la vecchiezza lo stava ascoltando docilmente, e raccogliendo come gemme preziose le sue parole. Dunque quella parola istruiva e allettava: dunque il fatto rendea ragione che non era nè sazievole, nè vano, nè infruttuoso quel favellare nel tempio suo, colla voce sua, co' suoi figli, se tuttavia piangono su quella lingua, ch' è spenta e dorme in eterno silenzio. Ognuno intendendo quello ch' io dico, vorrà meco, che fo un cenno apologetico su quel campione dei dotti e venerandi parrochi, essere giusto con esso, ed indulgente e benigno, con chi si onora, diradare quest' ombra lieve alla lucida stella di saggezza e probità del parroco Gilardoni.

Ma non vuol più conoscere indugi, nè tempesta, nè scogli, la quasi obbliata finora carità dell' amoroso Pastore. Spiegai fin qui propriamente il suo pensiero, ma il cuore, ma quel cuore non dimostrai: ho spiegato che ha luce il sole, ma che

tutto avviva rinnova ed infiamma, non esposi ancora. Eppure non conosceva rattenti, nè tardi passi l'anima del Gilardoni tutta infiammata d'amore. D'una sola fonte, ch'è Dio essenzial carità, tre rivi si aperse il magnanimo Arciprete, e vi sedeva custode, ministro ed angelo, ed esso quasi Gesù, a derivarne le acque di sapienza e di amore.

Al suo primo metter piede in questa Chiesa Egli diè il suono della materiale campana, che invita alle tre mistiche fonti il popolo di San Martino. Ecco d'un solo zampillo due vivi, *il battesimale, il penitenziale*, e grida: *venite ad aquas*. Vedetelo com'è compreso del primo dei Sacramenti, porta di tutti gli altri, da una fede così viva che vedea certo il sangue di Gesù Cristo versarsi sull'anima del bambino. Che spirito di divozione a compire tutti i riti della primaria e prima salutare lavanda! Che pena a quel cuore se presto non si portava a quel fonte il rigenerando alla vita dell'anima *venite ad aquas*. Vedetelo a primo mane al tribunale di penitenza non rifinir mai il riversare di quelle salutifere onde che fanno l'anima rabbellita pel Cielo. Chi potria dire la sua pazienza, la sua saviezza? ma certo nessun potrà commendare abbastanza la sua prudenza, e la carità, in ch'era sommo a quel tremendo ministero. A quel suo tribunale l'anima sempre piange, ma non mai parte avvilita, nè disperata. Attrae la pecorella, ma non la trascina; sgridala, ma non morde, percuote, ma sana. La verecondia che avea sugli occhi, l'avea sulla lingua, come l'avea sul cuore. La giustizia e il diritto trovavano in quest'uomo dei gran consigli il caro nodo che li congiunse alla pace. Vedete acchettarsi partiti, ricon-

giungersi animi avversi. Vedete sacerdoti pastori magistrati guerrieri, vedete increduli ed empi, femmine vane e schiave della colpa calarsi a' suoi piedi, e ritornarne beate del perdono di Dio!

*Venite ad aquas.* Venite all' altare, ivi non un uomo, vedrete in quel sacerdote un angelo celeste. Vedrete un San Filippo! Che preparazione edificante, che raccoglimento! che silenzio! Non volea una parola, che gli scemasse attenzione, e in sull'altare, al cospetto del gran mistero, si rapiva nella idea che trascende ogni dignità umana: dicea, dunque nelle mie mani s' incarna un Dio! Alle grandi festività entrava al tempio come ad un trono: vestiasi l' indumento della letizia: salia l' altare come un Aronne, gli si spandeva un' aria in volto da immutargli nel viso d' un celeste i pur vecchi lineamenti d' un uom mortale. E quando veniano i giorni santi che ridestano cotante dolorose memorie, eran i più giocondi alla sua pietà; e quando apria quei libri, e quelle pietose linee della passione lagrimando scorrea, usciva sì forte in sospiri, che detto avresti patisce col suo Gesù, langue con Maria, s' agita colla natura. Ma fate presto che il Pastore invecchia, e vuol dissetarvi alle dolci acque: *accedite, venite ad aquas.* Del, in che soave aspetto vi si presenta? vi alletta vederlo nella mansuetudine e nella umiltà, miratelo co' più fieri è un agnello, agli insulti e perfino alle irriverenti percosse è equanime e mite di cuore: tratta co' fanciulli, e li si tiene cari alla divozione di Maria e de' Santi. Ma venite, e imparate umiltà. E quando stassi al cospetto dei saggi, che lo richieggono di consiglio, e quando conversa co' patriarchi

co' vescovi, che lo consultano nei partiti e punti più ardui della cattolica credenza; e quando aggiunge chiarezza a' catechismi, e ad opere polemiche annette eruditissime interpretazioni dalla Romana Cattedra, e dalla Curia riverite e approvate, nullameno che splenda del proprio lume, Ei si tiene per dappoco e da nulla. Non isdegna il povero tugurio, non ambisce il palagio, non accetta inviti a mense patrizie, e stassi contento a frugale e povera mensa. Uomo di sì gran lettere, e pieno di filosofia rinunzia le cattedre, le accademie, e le corrispondenze alte e invidiate, e le laudi; dei magnati del clero stesso, e del principato. No: non gli si esalta mai il cuore. Ravvicinatevi, e imparate da lui ch'è povero ed egeno. Sì: povero visse nel più virtuoso senso il Gilardoni; povero morì. Ma di qual povertade? elettiva, spontanea, che si assomiglia a quella degli apostoli e di Cristo. Povero di vestimenti logori è vieti: richiesto a smetterli, rispondea; Come si fa a comperarne di nuovi se tutto è passato il danaro in mano di chi era già — era il povero! Tennesi a più anni seco la madre sua, e dividea con essa la domestica parsimonia, e il pane a' poverelli. Mai non esce a sollazzo, nè a' viaggi, eppure cade sfinito dalle pastorali fatiche. Non ha fiore nè di servigi, nè di serventi: una vecchirella disfatta anch' essa dagli anni compone tutta la materiale assistenza della casa. Ma, deh! Chi veglia alla custodia di questo santo atleta invecchiato, e omai cadente sul campo dei suoi sudori? Chi ridesta e consola l' ultima luce di questo gran luminare de' Parrochi veronesi, di che va in tanta rinomanza la nostra diocesi? Ah, sì, siete Voi, o sacerdoti e

Curati di questo paese che vi riputaste ad onore vegliargli appresso Ah, sì, siete Voi i suoi amati discepoli e sacerdoti, che dalle vostre cattedre, e dai vostri episcopali e patriarcali cancelli il veniste visitando, e con lettere piene di riconoscenza ed affetto confortaste il vostro benelico Padre. Chi lo conforta, e consola? L'amorevole e fedele Fabbriciera, con cui fu sempre in religiosissimo accordo. Chi lo consola? Le Comunal e Civili Sopraintendenze, che venerandolo come il più savio e amoroso cittadino, stavano in ogni osservanza per compiacerlo. Chi lo confortava? tutto il paese: da lui presochè tutto rigenerato alla grazia, si pregiava rendergli il contraccambio con ogni foggia di rispetto e d'amore. Al vederlo così vecchierello si commoveva a riverenza e pietà; all'udirlo a compassione. Bastava una sua voce per compiacerlo: era un voto comune, che sopravvivesse a molt'anni. Oh sì: il Gilardoni amò da padre la sua Sammartino; ma Sammartino lo riamò da figliuola. Il sacerdozio ed il popolo nella reciproca dilezion si congiunse. E quanto quel buon Pastore non sofferse di affanno per voi a' fatali dì del Cholera? S'aitava del buon volere per entrare tra voi ne' campi di morte. Ma il peso di ottantatre anni lo mungea di forze. E piangendo dicea a' suoi sacerdoti: itene Voi, o amati figli, al campo della morte, e del merito chè il condottiere languisce, e cade. Odora la pugna, ma sviene il fianco e la mano. Andate ai derelitti e agl' infermi, dite loro che ancor lontano li amo. Scendea taceo e solo anche a tarda notte nel tempio: prostrato e piangente supplica, e così struggeasi che faceva pietà. Dicea: pereuotì il pastore, salva le pecorelle. E tu il

vedesti, e 'l predicevi tu stessa, che quel vecchio Padre stante nel Tempio placava l'ira celeste, cacciava i contagi, estingueva i cholera, disarmava le saette di morte. Oh possente orazione del giusto, sei più sollecita dello stesso grido del misero a penetrare nel cielo, poichè il sommo Padre pose nelle mani del giusto il suo medesimo cuore.

E che non fece per questo popolo suo? Voi anime riconoscenti e leali me ne fate violenza a pubblicare la sua carità, e la sua delicata maniera di darla altrui. Avea il Gilar-  
doni una tal anima sì ardente d'amore per lo tapino e poverello che dalla lingua, dalla mano, e dirò dal pensiero sfavillava la Carità. Pensa all'afflitto, e indigente, e vola a sollevare le sue pene. Accasa fanciulle, soddisfa a creditori, caricasi delle pigioni, rimette a vita civile le avvilitte famiglie, mette in salvo i pericolanti. Quel suo cuore è una fonte; ma è anche un rivo sempre corrente quella sua mano, che tale attinge, tal versa. Eppure, sarà appena chi 'l creda, non usa nè parole sdegnose, nè lusinghiere per accattare limosina pe' suoi poverelli; non è procaccievole, non insistente; getta là piamente la sua raccomandazione; una modesta unzione condisce le sue parole, ed è esaudito; ma fu solo allora che gli mancava affatto il danaro, le suppellettili e gli stessi vestiti che si togliea di dosso. Fu allora che si era tolta la vivanda di tavola; allora che diede al povero quanto avea alla mano, fosse ancora il più caro. Era vuoto il granajo, vuoto l'armadio; dacchè, perfino le lenzuola, il materasso gettava per bisogno stremi in braccio a' poveri vergognosi, e dormiva sulla scranna, e sulle tavole nude; in quel frangente cercava la carità.

La passione ch' ebbe dominio in suo cuore era quella de' libri, e delle stampe più pregiate ed antiche, ma in ossequio ed utile della sua diletteissima carità vinse pure codesta. Non era nè grande, nè copiosa, nè di elettissime edizioni la sua libreria; e se pur mai fie rinomata e singolare le daranno grido le preziose note che di sua mano vi scrisse. Che se mi cercaste mai del perchè, risponderò con lui, come Egli modestamente rispondeva con altri dottissimi uomini santi, che lasciarono tanta sapienza al mondo senza lasciare libri alla morte loro, perchè il loro libro dei libri era Gesù Cristo, e le loro pregiatissime edizioni erano i poverelli. Per codesti sacrificava ogni lecito onesto e quasi necessario ricreamento. Vendete, vendete, disse un dì, certo albero antico ch' è qui dappresso, e rimessogli il prezzo tenue; scamò: o caro albero! oggi sarai tu un cotal albero di vita d' una povera famigliauola. Stringea la fame, e non avendo pure una lira in tasca, vendete, disse, quell' anello, che una pia e nobil donna mi diede per sua memoria morendo; gli rimisero il prezzo, ed ei scamava, oh quanto più degnamente riterranno i miei poveri passato loro alle mani il prezzo di questo anello! Io m' avrò o in casa, o qui d' intorno un pane a mangiare un letticcino a dormire; ma no, non l' hanno cotanti miserissimi, e lo riclamano da me loro depositario, amministratore, custode e padre.

E nullameno in tante ristrettezze chi mai non maraviglierà della delicatissima sua coscienza, affatto ignota ad ogni umano interesse? Non promosse mai liti, avvegnachè in tanto corso d' anni insorgessero a Lui dei gravi motivi, non tenne rigore nelle ancor povere patrimoniali, e parrocchiali esa-

zioni, non fu stretto nelle mercedi, fu paziente coi debitori; e si guardò fino allo scrupolo toccar danaro, che sapesse di guadagno, o mercede per un' opera, anche delle più meritorie del suo ministero.

Ed è fama, che avendo Egli con lunga fatica, e infaticabil costanza accomodata una pace, e rannodato un vincolo di sangue, ch'era già sciolto, e avutone per liberal mano ed offiziosa maniera una grossa somma di danaro, non patì che gli toccasse nemmeno la mano, ma col messo medesimo la rimise intatta al generoso Signore, scusandosi col dire, che non veniva a Lui, ch' Egli era ben soddisfatto, di aver compiuto un' opera del comune aggradimento, e ch' Egli non avea fatto che il suo dovere innanzi agli uomini, e a Dio.

Dio! che bel cuore deste al mio Gilardoni! Venite e vedete, o Voi tutti che intendete amore, che delicati, che immensi, che magnanimi sensi spiegava questo, non uomo, ma angelo di Carità! Il romanzo dell' umanitario del filantropo è un' idea, un pensiero, un' invenzione qua e là da mille benefici accozzata; ma nella carità sopraeminente son fatti: e i caritatevoli sono reali già vivi conosciuti e parlanti, e infra questi il vostro parroco fu uno che primeggiò; e perfino il mondano che lo conobbe non gli negò questa laude. Deh sì. Verrà a morte questo *insigne* degli umani, e dei morali caritatevoli Cittadini; il debito onore gli renderà la Religione nel cospetto stesso della civiltà, del progresso, della tanto applaudita umanità del giorno, ma dovrà chiuder la bocca allor che voce gli sia renduta di Cielo: Il Gilardoni amò cotanto l' uomo, perchè sommamente amò Dio, e la sua religione!

### PUNTO TERZO.

Sola una Madre ci die' Natura ; due ce ne diede la Grazia di Gesù Cristo : la prima diede una vita umana e mortale, l' altra rigenera all' immortale e divina. La natural madre del vostro benemerito Pastore fu la buona *Lucia*, che gli morì fra le braccia; le altre, conoscetele, che le avete Madri pur Voi, sono *la Chiesa e Maria*. Questa ce la diede Gesù Madre di supernal adozione, l' altra di spirituale rigenerazione. Queste due Madri eccelse, che ci hanno in Gesù Cristo resi consorti della divina elezione e natura erano le predilette dell' intelletto, dell' anima, di tutto l' essere del Gilardoni. *Chiesa e Maria*, furono le sue due stelle, le sue delizie, la sua speranza.

Osservate se questo illuminato e pio Sacerdote poteva loro mostrarsi più affettuoso, e con più alto rispetto. E chi non sa che tutte e due queste Madri sono generate sante immacolate, senza macchia e senza ruga? *sed ut sit sancta et immaculata - non habentem maculam aut rugam*: e la Chiesa cantò sempre di Maria, *macula non est in te*. Leggete quante Egli scrisse osservazioni teologiche, memorie di dottrina puramente cattolica, le aggiunte al catechismo, che tutte accennano a verità e a dogmi di Chiesa, non troverete sulla

sua penna, nè sulla sua lingua nemmeno un accento, nè una allusione, nè un'ombra che apponga macchie alla Chiesa. Sempre è difesa nelle sue leggi, ne' suoi concili, nelle sue dottrine, e perfino ne' suoi riti. Tutta è bella, tutta intatta, tutta santa, dal Sacerdote supremo fino all'ultimo sacerdotello, dal Cenacolo fino all'ultimo concilio, dal rito al mistero è sempre rispettata amata e difesa da quella lingua eroica nel sostenere i suoi dritti. Guai se altri induca dubbiezze, e ombre ne' canoni, e ne' pontificj decreti! Guai chi contendesse il primato delle Somme Chiavi! *ut sit Sancta et immaculata*. Era il Gilardoni un dotto Ballerini colla penna, colla lingua, colla divozione. Egli si batte da atleta per Lei fino alla morte anche colle ragioni del sangue della nazione dell'amicizia e della patria se altri impugnò la spada a ferir quella Madre, Ei s'alza impavido ed amoroso, non cede un passo.

Ma tu pure ne vieni Maria sua Madre adottiva. Lascia che io ti apostrofi, e ti rammenti quant' Egli ti amò! dovunque parli gli viene Maria sulle labbra, dovunque scrive la penna scorre soavemente Maria. Ogni colloquio era un purissimo elogio del suo candore e della sua purità! Fanciulletti, ditelo voi dai vostri Oratorj: divoti e devote delle sue sopraeinenti virtù e glorie ditelo voi dalle vostre unioni: anime giuste, anime vacillanti, anime peccatrici, ditelo voi s'era divoto, rispettoso, eloquentissimo quando parlava di Maria? Ed oh, mi torni pure alla mente quel dì, che dall' eccelsa Roma ci pervenne la sospirata a gran voti, e a copiosissime lagrime dal *Gilardoni* invocata la definizione: Maria immacolatamente concepita è un Mistero di fede! Si vide quasi letificato di

giovinezza quel santo Vecchio esultare. Le mani e gli occhi erano tutti rivolti al Cielo, ma in Cielo rapita era quella sua anima dalla gioja. La casa, l'altare, il pulpito, e perfino le vie risuonavano dell'alto concetto : Maria immacolatamente concepita è un Mistero. Oh Maria, gridava con Santo Anselmo, tu sei più vicina di tutte le creature alla divinità: *Maria propius adtingit divinitatem.*

E qui riasumendo i pregi delle due Madri in copia amorosa e divina. La Chiesa sulla penna del nostro sacro Scrittore, è augusta nella sua sapienza, ne' suoi trionfi di mente, e di consiglio; Maria è sulla sua lingua e nelle sue carte rivo di vita, Madre di santa speranza, ispiratrice e rivelatrice delle più sante verità. La Chiesa è augusta ne' suoi mirabili ingradimenti sul peripato, sull'accademia, sul campidoglio, in tutte le Università del Mondo; Maria è augusta sugli Angeli, sopra i Santi, e lo predicava ne' suoi scritti, con S. Bernardo: *Corona et fulgor omnium Sanctorum.* La Chiesa è Tempio della divinità, e umanità del Verbo; Maria è Tempio reale e vivo dell'umanità e divinità di esso il Verbo. Dalla Chiesa Ei diffonde il culto delle Immagini; di Maria diffonde i riti di divozione, e le Immagini, e Rosari, e gli scapulari, e le rivelazioni dalla Chiesa stessa approvate e venerate. Era però la Chiesa la santa sua madre, che il faceva Cristiano e Sacerdote e Pastore; era Maria la santa sua Madre, che gli diè il nome, la protezione l'amore, e uditemi, ed ammirate quante grazie congiuntamente fecero Maria, e la Chiesa al Pastor Santo, alle ore angosciose del suo morire.

Udite, vedete come astitrici al letto di morte sono codeste

due Madri. — Io mi sento ai languori estremi, dicea con fioca voce l'agonizzante Arciprete: datemi il pane dei forti, e con Lui poggerò al monte di Dio. Ei venne: stavano taciti e assorti i suoi parrocchiani; ed Ei nel loro cospetto tiene l'estremo colloquio invocando la santa Madre Chiesa. Odi, o Madre diletta, la profession di mia fede: Tu me la chiedesti alla porta del Tempio mentr'io vagiva bambino; or lo la ti rendo anelante sulla porta dell'eternità. Vissi gran tempo, ma sempre nella mia fede cattolica. Il Dio Trino ed Uno, il Verbo Incarnato, l'apostolico Simbolo, i Sacrosanti Concilj, e quante verità mi proponesti credere, credetti, mantenni, professai. Dei falli miei, e dello sperato perdono non feci appello mai nè alla mia privata coscienza, nè a' miei lumi, nè a' meriti miei, ma solo a te fonte di veritate e pietà. Non si dirà mai al mondo il *Gilardoni* è morto presuntuoso, indifferente, come non si dirà mai, è morto sconfidato, pusillanime, e pien di terrore; si dirà: è morto il Pastore fra le sue pecorelle dilette ch'Egli amò tanto, e tanto fu riamato, col cor contrito, ed umiliato nelle braccia della Speranza, e nel grembo dell'unica Chiesa, che il mio Gesù mi tiene aperta alla speranza al perdono all'eterna requie. Or vieni, o Gesù, vieni mio Sagramento del più caro conforto al passo estremo, a cui m'avvicino. L'accoglica coll'anima sulle labbra, e parole d'amore, e sospiri da santo scoppiavano da quel suo petto.

Ma è giunta l'ora; e la Madre divina gli sta presso del letto. — O Maria, cavò un grido dal cuore, che mi fosti Madre nel lungo corso degli anni a quest'ultim'ora mostrami più forte l'amor di Madre. Dall'agonia della Croce il tuo Figlio

Dio mi ti chiede per Madre, e tu su questa mia croce soccorri allo spirito che vien meno. Il sole è vicino a cadere, nè 'l vedrò più sorgere, nè ti saluterò domani coll' *Ave Maria*, ma sento nel mio seno riposta la speme di salutarti gloriosa in un domani che non vedrà mai sera.

Io non odo più voce nè suono, ma parmi sentire lo squillo dei sacri bronzi, che preluderanno alla celestiale tua festa: parmi sentire le preghiere ed il pianto del congregato nel tempio popolo mio. Ma sente l'anima mia, che tu sei presso: ajutami ecco l'ora: Gesù, ti chieggo perdono delle mie colpe, e nel seno della tua misericordia raccomandando lo spirito mio.—Non dà più accento la lingua nè palpito il cuore; lascia due lagrime sulle guance, un' aria pallida e queta sul volto, è divenuto com' uom che dorme, ed ha l'anima in Cielo. Ah, sì, piangi pure profondamente commosso, o popolo amorosissimo del tuo pastore! Tu rimani senza il tuo Padre, senza il tuo Angelo del consiglio e del conforto. Ma se pur l'ami tanto; se ti desideri rivederlo in Cielo ed essere con Lui, ricorda, o memore e fedel Sammartino, le sue dottrine, la sua pietà, il suo esempio. Rammenta a tuo grande conforto che t'ama ancora, e con più larga vena da quella fonte immensa ti deriva l'amore. Alza gli occhi della fede, e vedi, che ascendevano a Lui e per Lui le tue preci, e discendeva la grazia del novello Pastore, tanto caro al glorioso Trapasato, nel quale come Eliseo nel suo Elia troverai in te rinnovata la grazia e raddoppiato lo spirito.



*Ad maiorem Aedis Portam*

IOSEPHO · MARIAE · GILARDONIO

ARCHIPRESBYTERO · PER · ANNOS · XLIV · INCOMPARABILI

VIRTVTIBVS · ET · RECTE · FACTIS

VNIVERSORVM · AMOREM · PROMERITO

CVRIALES · VOLENTES

TRICESIMA · AB · EXITV · DIE

CONLATA · PECVNIA

INFERIAS · PERSOLVIMVS

CIVES · VICANI · HOSPITESQVE

INGREDIMIOR

DESIDERATISSIMI · PARENTIS

EXIMIAS · VIRTVTES · SOLEMNI · PRAECONIO · HONESTANDAS

SVSPECTVRI

MAGNAEQVE · ANIMAE

AETERNAM · BEATITATEM · SVPPlices

IMPLORATE

*Alla Porta Maggiore*

A · GIUSEPPE · MARIA · GILARDONI  
ARCIPRETE · PER · ANNI · XLIV · INCOMPARABILE  
COLLE · VIRTUDI · E · COLLE · OPERE · SANTE  
GUADAGNATOSI · L' AMORE · DI · TUTTI  
NOI · PARROCCHIANI · VOLONTEROSI  
CON · LARGIZIONI · DI · DANARO  
CELEBRIAMO · SOLENNE · TRIGESIMO  
CITTADINI · ABITATORI · DEL · CONTADO · E · FORESTIERI  
ENTRATE  
AMMIRATORI · DELLE · ESIMIE · VIRTUDI  
DEL · CARISSIMO · NOSTRO · PADRE  
CHE · SI · ONORANO · CON · FUNEBRE · LAUDAZIONE  
E · ALLA · GRANDE · ANIMA  
ETERNA · BEATITUDINE · SUPPLICHEVOLI  
IMPLORATE

*Ad quatuor Tumulii latera*

**I.**

SALVE · OPTIME · PASTOR  
DELICIVM · GREGIS  
TV · NOSTRAE · VITAE · LV MEN · ET · PRAESIDIVM  
GOELESTIBVS · ADDITVS  
ROBYR · NOBIS · HOSTICVM · ERVAS  
SICCINE · SEPARAT · AMARA MORS  
I Regum cap. XV. vers. 32.

**II.**

AVE · PATER · DYLCISSIME  
TE · INOPES · MISERICORDEM  
TE · INFIRMI · ET · MISERI · SOLATOREM  
TE · VIRTUTE · ABERRANTES · REDVCEM  
INVENERE  
TIBI · PAVPERRIMVM · CHRISTO · DITISSIMVM  
ADMIRATI  
PAVPER · ET INOPS · LAVDABVNT · NOMEN · TVVM  
Psal. LXXIII.

**III.**

AVE · PIENTISSIME · MAGISTER  
TV · MORVM · INNOCENTIA · DOCTRINAE · COPIA  
TIBI · SEVERVS · ALIIS · INDVLGENS  
AD · EXTREMOS · VSQVE · DIES  
NOS · AD · PIETATEM · ET · RELIGIONEM  
EXCOLVISTI  
FRVCTVS · SENSYS · ILLIVS · FIDELES · SVNT  
Eccli. XXVII.

**IV.**

AVE · MAGNA · ANIMA  
TE · PRVDENTIA · BENIGNITAS · MODESTIA  
OPVM · CONTEMPTVS  
LARGITAS · IN · EGENOS · PERPETVA  
VNIVERSIS · COMMENDAVERE  
O · MORS · QVAM · AMARA · EST · MEMORIA · TVA  
Eccli. XLI.

## *Ai lati del Tumulo*

### **I.**

SALVE · OTTIMO · PASTORE  
DELIZIA · DELLA · GREGGIA  
DI · NOSTRA · VITA · LUME · E · SOSTEGNO  
ACCOLTO · TRA · I · BEATI  
FIACCA · A · NOI · LA · NEMICA · POSSA · D' AVERNO  
AH · COSÌ · CI · SEPARA · L' AMARA · MORTE

### **II.**

SALVE · PADRE · DOLCISSIMO  
TE · GLI · INDIGENTI  
TROVARONO · CARITATEVOLE  
TE · CONSOLATORE · GLI · INFERMI · E · I · TAPINI  
TE · GUIDA · I · TRAVIATI · DALLA · VIRTÙ  
AMMIRANDOTI  
A · TE · MEDESIMO · TUTTO · POVERELLO · A · CRISTO · RICCHISSIMO  
LO · INDIGENTE · E · IL · TAPINO · LAUDERANNO · IL · NOME · TUO

### **III.**

SALVE · PISSIMO · MAESTRO  
TU · COLLA · INNOCENZA · DEI · COSTUMI  
E · COLLA · COPIA · DELLA · DOTTRINA  
CON · TE · SEVERO · COGLI · ALTRI · BENIGNO  
FINO · AI · GIORNI · ESTREMI  
A · PIETÀ · E · A · RELIGIONE  
CI · COLTIVASTI  
DEI · SENSI · SUOI · NON · VENGONO · MENO · I · FRUTTI

### **IV.**

SALVE · ANIMA · GRANDE  
TE · LA · PRUDENZA · L' AFFABILITÀ · LA · MODESTIA  
IL · DISPREZZO · DELLE · RICCHEZZE  
LA · ELEMOSINA · AI · POVERELLI · CONTINUATA  
A · TUTTI · COMMENDARONO  
O · MORTE · QUANTO · È · AMARA · LA · TUA · MEMORIA

*Ad Pastoris effigiem*

AVE • PASTOR • AVE • PARENS • AVE • MAGISTER

ACCIPERE • SVAVISSIME • FVNERIS • NOSTRI

LACRIMAS • ET • INFERIAS



*Sotto l' Effgie*

**SALVE · PASTORE · SALVE · PADRE · SALVE · MAESTRO**

**ACCOGLI · AMABILISSIMO**

**LE · LACRIME · E · L' ONORE**

**DEL · NOSTRO · FUNERALE**



5830872